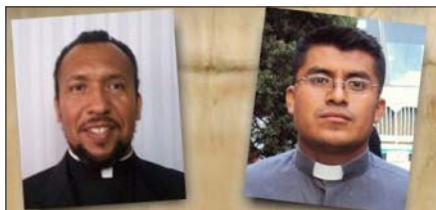


Messico

Senza paura, a prezzo della vita

Venerdì 29 novembre sono stati trovati senza vita, nella loro casa parrocchiale, i corpi di due sacerdoti che



prestavano servizio pastorale nella Parrocchia di San Cristobal (diocesi di Tuxpan) nel comune di Ixhuatlán de Madero, nello stato di Veracruz: padre Hipólito Villalobos Lima e padre Nicolás De la Cruz Martínez. La polizia ha individuato un commando di quattro persone, tutte arrestate, e le indagini sono in corso, ma molti indizi fanno pensare ad una esecuzione e ad un atto di intimidazione alla chiesa locale.

Come riporta il periodico messicano *Proceso*, non si tratta di un caso isolato, ma è l'ultimo di una serie di atti violenti contro sacerdoti, alcuni dei quali feriti con il machete, altri scomparsi e di cui non si conosce più nulla. Secondo *Proceso* sarebbero almeno 12 i sacerdoti uccisi e 162 minacciati di morte e quasi tutti nelle seguenti zone: Chihuahua, Guerrero, Jalisco, Oaxaca, Veracruz, Michoacán, Hidalgo, Aguascalientes, Coahuila e Puebla.

Il nunzio apostolico in Messico, nel messaggio di condoglianze alla diocesi, ha scritto: «Che la nostra preghiera sia anche un riconoscimento al lavoro umile ed efficace di questi due sacerdoti che dedicarono la loro vita all'annuncio del Vangelo e che si sforzarono di essere testimoni del Signore della vita. Ci auguriamo di trasformare il loro sacrificio in fermento di pace in una forte chiamata alla conversione di quanti sembrano aver fatto della violenza la loro ragione di vita».

Davanti alla ferocia e alla violenza che si registra da tempo in Messico, anche la Conferenza episcopale messicana – riporta l'Agenzia Fides – nel corso della sua recente assemblea generale ha affrontato il tema della violenza, decidendo di presentare un rapporto a papa Francesco nel maggio 2014, durante la visita *Ad limina* dell'episcopato messicano a Roma.

Siria

Cristiani e musulmani insieme, senza paura

In Siria continuano le azioni di violenza e terrore, accompagnate da sequestri di persone e di cristiani, probabilmente per estorcere denaro che serve ad alimentare il mercato delle armi. Il bilancio attuale è terribile. L'agenzia Fides riporta questi dati: «In Siria vi sono 9 milioni di sfollati. Oltre 1,2 milioni di siriani sono fuggiti in Libano: tra loro circa 42mila cristiani. Nel complesso sono 450mila i cristiani (delle diverse

confessioni) emigrati all'estero. Secondo le cifre fornite dal patriarca Gregorio III Laham, tra i cristiani siriani vi sono circa 1.200 morti, fra civili, soldati, suore e sacerdoti. Le chiese danneggiate sono almeno 60».

Ai primi di dicembre sono state sequestrate 12 monache ortodosse nel monastero di santa Tecla, prese in ostaggio dai ribelli islamisti e dirette a Yabrud, a circa 80 km a nord della capitale. Il villaggio cristiano di Maalula già due mesi fa era stato teatro di violenti scontri contro la presenza cristiana e il sequestro delle

monache ortodosse – delle quali sono ancora frammentarie le notizie – ha creato una forte preoccupazione nel patriarca melchita di Antiochia e di tutto l'Oriente Gregorio III Laham. In una nota inviata all'Agenzia Fides egli scrive con forte apprensione unita a gratitudine a papa Francesco: «Siamo decisi a rimanere in questa terra benedetta anche a costo del

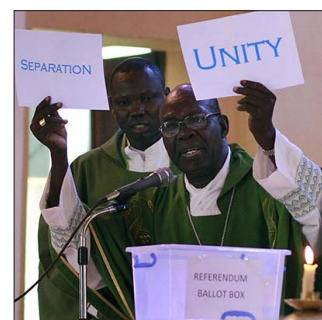
martirio e del martirio di sangue. E' già avvenuto per alcuni dei nostri fedeli, come i tre uomini di Maalula, Michael Taalab, Antonios Taalab e Sarkis Zakhem. Costoro sono veri martiri, uccisi per essersi rifiutati di rinnegare la loro fede. Abbiamo invocato con il Santo Padre la fiamma della speranza perché non si estinguesse nei nostri cuori. Aiutati e sostenuti dalle preghiere del papa e dalle sue iniziative profetiche, audaci ed evangeliche, vogliamo rimanere in questa terra benedetta, la Siria, culla del cristianesimo. Noi, cristiani e musulmani, dobbiamo, possiamo e vogliamo restare insieme, per testimoniare il Vangelo e costruire un mondo nuovo e un futuro migliore per i nostri giovani».



Sud Sudan

Dare speranza

Sempre più grave è la situazione sociale e politica del Sud Sudan. Ciò che si sta verificando è un violento scontro che – a detta dei leader delle chiese cristiane – non ha ragioni etniche, ma politiche. In una accorata lettera scritta nel mese di dicembre, i vescovi condannano e correggono le dichiarazioni dei *media* secondo i quali il conflitto sarebbe tra due etnie: i *Dinka* alla quale appartiene l'attuale presidente Salva Kiir eletto nel 2011 e i *Nuer* alla quale appartiene il capo dei ribelli Riek Machar ex vicepresidente del Sud Sudan. Di diverso avviso è Petrus De Kock, analista di questioni strategiche



intervistato da Misna, secondo il quale l'alleanza con l'Uganda, con la quale il presidente attuale intrattiene forti legami economici-commerciali e rapporti culturali, intende portare ad una "grande battaglia" per il controllo di importanti risorse naturali molte delle quali si trovano dove vive la popolazione dei Nuer. I missionari in questa situazione cercano di capire il da farsi, ma anche dare speranza. Scrive p. Raimundo missionario comboniano, di origine brasiliana che vive con altre suore comboniane, in una intervista a *Vatican Insider*: «Essere qui in questo momento particolare della storia, lontano dalla mia terra natale, il Brasile, dalla mia famiglia e in situazione di guerra... mi fa sentire al posto giusto, come missionario. Io ho paura di subire violenza o di un attacco, ma voglio restare qui. E non solo perché mi chiamano 'baba', papà, ma soprattutto perché mi sentono come un loro fratello. Stare qui con la gente significa dare loro speranza, non importano i rischi che corriamo». Non mancano le iniziative di preghiera, riproducendo in piccolo ciò che papa Francesco ha fatto, nel settembre scorso, per la Siria. Il vescovo Barani Eduardo Hiiboro Kussala ha indetto per la sua diocesi di Tombura-Yambio un lungo ed intenso periodo di preghiera e digiuno della durata di 21 giorni per la pace. Iniziativa che potrebbe essere ripetuta anche altrove.

Repubblica centrafricana

Missionari in trincea

Nel marzo 2013 la Repubblica centrafricana aveva subito un colpo di stato dalle forze militari Seleka e il suo leader N'Djamena



aveva sospeso la costituzione, generando nei mesi successivi una violenta rivolta che aveva portato l'ONU ad intervenire nel mese di ottobre inviando truppe francesi. Secondo i dati ONU ci sarebbero 1 milione di sfollati e 2 milioni di persone bisognose di aiuto. Nonostante ciò, nel mese di dicembre sono continuati duri scontri che avevano coinvolto i cristiani e i musulmani. Nei primi giorni di gennaio i vescovi erano poi intervenuti con una dura ed accorata lettera pubblicata dall'Agenzia Fides. Essi avevano ribadito l'urgenza di ristabilire le condizioni di sicurezza e rapide elezioni. Pochi giorni fa è stato deposto il presidente N'Djamena e al suo posto è stato nominato *ad interim* Alexandre Ferdinand Nguendet ritenuto tuttavia troppo vicino ai Seleka e al presidente

deposto.

In attesa di nuove elezioni, anche i missionari si mobilitano per il bene del paese. P. Aurelio Gazzera, missionario carmelitano a Bozoum (325 km dalla capitale Bangui) rilasciando una intervista all'agenzia Sir aveva così commentato la situazione: «Sono partiti tutti (i Seleka) con un convoglio verso il Ciad e sono stati disarmati dalla Misca (la forza militare internazionale dei Paesi dell'Africa centrale a sostegno della Repubblica Centrafricana). La Misca ha pattugliato la città tutta la notte, ma alle 13 sono partiti verso Paoua, lasciando la città senza protezione. Speriamo che non ci siano problemi. Dovrebbero tornare oggi. Lungo la strada diverse case sono state bruciate da Seleka la settimana scorsa. Qui ha incontrato i 750 sfollati che hanno trovato rifugio nella scuola biblica della Chiesa Evangelica dei Frères. Abbiamo organizzato una piccola riunione e annunciato la partenza di Seleka, con la possibilità di tornare a casa entro uno o due giorni. Abbiamo consegnato 240 kg di riso. Ieri è stato organizzato un incontro tra gli *antibalaka* (trad: anti-machete, i gruppi di autodifesa che si sono organizzati contro gli ex ribelli di Seleka), i rappresentanti della Misca e il Comitato di mediazione. Lo scopo di questi incontri – precisa il missionario – è di spiegare la partenza dei Seleka, calmarli e convincerli a tornare ai loro villaggi e deporre le armi».

Suor Dalva Maria Areia, missionaria comboniana brasiliana, superiora provinciale delle suore comboniane del Centrafrica e Ciad (risiede a Bangui) in una intervista a Radio Vaticana, afferma che la situazione rispetto al marzo 2013 è peggiorata a causa dei saccheggi, violenze sulle donne, furti ed omicidi perpetrati da Seleka, provocando così molta paura ed insicurezza nella gente. L'anarchia non è finita. Ma ci sono segni positivi, grazie anche alla comunità cristiana: «Giustamente, grazie a Dio, abbiamo una Chiesa con vescovi che hanno preso in mano veramente questa situazione. In questo momento, la diocesi di Bossangoa e la diocesi di Bangui, sono quelle che stanno soffrendo di più. E allora i nostri vescovi hanno denunciato alle persone che potevano aiutarci questa violenza enorme, cui stiamo assistendo in questo momento. Mi dispiace che la comunità internazionale e le persone che potevano aiutarci due o tre mesi fa non abbiano dato valore a queste voci. In questo mese, doveva esserci una riunione dei vescovi in Centrafrica, ma non c'è stata. Loro però hanno preparato un messaggio bellissimo, per invitare tutti i cristiani alla riconciliazione, al perdono e alla pace. Non si può costruire un paese con questa violenza. [...] Sappiamo che oggi in parlamento hanno iniziato le consultazioni con i rappresentanti dei partiti e della società civile, per organizzare, preparare una lista di possibili candidati. La gente quindi aspetta un segno visibile che dia sicurezza, per tornare a casa».

a cura di Sergio Rotasperti